

“Ultra-apartheid” in Cisgiordania e il silenzio complice della comunità internazionale

di Dan Steinbock

Fonte: [France irak actualite](#)

Oggi, la Cisgiordania sta vivendo un vero e proprio incubo segnato dall'espansione aggressiva degli insediamenti, della confisca dei terreni, delle pressioni economiche, della violenza dei coloni e degli sfollamenti forzati.

Con la complicità dell'esercito e della polizia israeliana, i territori occupati da Israele sono di fatto governati da coloni messianici di estrema destra che considerano i loro pogrom razzisti, vicini al linciaggio dei palestinesi, come un passo divino verso la Redenzione finale.

L'anno in corso ha accelerato il processo dall'espansione degli insediamenti al consolidamento territoriale e allo spostamento della popolazione. La portata del fenomeno è impressionante.

Gli spostamenti sistematici

Al 10 agosto, l'ONU ha riferito di 76 palestinesi uccisi in Cisgiordania, tra cui 18 bambini. Circa 3.800 palestinesi sono stati sfollati nel 2026 a causa della violenza dei coloni, della distruzione e dello sfratto, quasi la metà dei quali erano bambini.

Sono stati segnalati oltre 1 430 incidenti che hanno coinvolto coloni, che hanno colpito circa 260 comunità palestinesi.

Ciò che è problematico non è semplicemente la violenza dei coloni ebrei, ma la sua dimensione geografica ed economica. Gli attacchi dei coloni sono ora sempre più mirati a case, terreni agricoli, bestiame e poi infrastrutture idriche ed elettriche.

In un recente podcast, il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir, un estremista di estrema destra che sostiene la supremazia razziale ebraica, ha esortato gli israeliani a uccidere “*da 30 a 40*” palestinesi a Gaza di notte. Sostiene anche azioni aggressive e mortali contro i palestinesi in Cisgiordania, applicando un approccio altrettanto radicale nelle sue politiche legislative, giudiziarie e di sicurezza.

Queste affermazioni non riflettono più una “*frangia estremista*” come spesso descrivono i media occidentali. Testimoniano la brutale repressione dei palestinesi ora la nuova norma. L'OCHA riferisce che lo sfollamento relativo alle demolizioni, alla violenza dei coloni e alle restrizioni di accesso ha raggiunto una media di 17 palestinesi al giorno nel 2026, il doppio della media dei tre anni precedenti.

Dal 2023, 127 comunità sono state sfollate in tutto o in parte, e 47 sono state completamente svuotate dei loro abitanti.

Le conseguenze economiche peggiorano la pressione demografica. L'UNCTAD stima che il PIL della Cisgiordania si sia contratto del 17% nel 2024, mentre il PIL palestinese *non réalisé* non realizzato combinato, a causa delle restrizioni legate all'occupazione tra il 2000 e il 2024, ha raggiunto 170,8

miliardi di dollari – circa 17 volte il PIL della Cisgiordania nel 2024.

L'economia degli insediamenti nell'Area C e Gerusalemme Est, invece, ha generato circa 53 miliardi di dollari nel 2024.

La grande economia

Poco prima che Hamas attaccasse Israele il 7 ottobre 2023, avevo avvertito di una guerra imminente, mentre lo status quo raggiungeva un punto critico a Gaza. Dopo tutto, è stato il cinquantesimo anniversario della guerra di Yom Kippur.

In *The Fall of Israel* (2024), ho usato la frase “*economia principale*” per riferirsi alle forze strutturali dietro una serie di disastri cumulativi in Medio Oriente, a partire dalle ondate di espulsioni palestinesi dagli anni '40.

In secondo luogo, questa frase si riferisce all'espansione aggressiva degli insediamenti ebraici nei territori occupati. L'ascesa dell'estrema destra messianica ha favorito la militarizzazione dei coloni, peggiorando i pogrom anti-arabi in Cisgiordania che stanno per essere annessi da Israele.

Infine, la “*grande situazione economica*” è alimentata da mezzo secolo di diplomazia americana senza successo in Medio Oriente. *La caduta di Israele* mostra come le relazioni tra Stati Uniti e Israele si siano spostate da un atteggiamento attendista a una partnership, e infine a una simbiosi. Non sono i legami che uniscono, ma i legami che ciechi. Sono dietro 50 anni di destabilizzazione militare nella regione e la complicità degli Stati Uniti nelle atrocità genocide, o anche un ecocidio – sia a Gaza che in Libano.

Infine, invece di promuovere la pace nella regione, i massicci aiuti militari forniti dagli Stati Uniti a Israele hanno amplificato il carattere di sicurezza dello Stato ebraico, degradando così la sua economia, la politica e l'esercito. Dal 7 ottobre 2023, Washington ha fornito almeno 22 miliardi di dollari in aiuti militari diretti a Israele, oltre a 12 miliardi di dollari per le relative operazioni militari statunitensi nella regione. A Gaza e non solo, le autorità israeliane e le forze di sicurezza hanno deliberatamente preso di bambini .

Questi quattro fattori strutturali si nutrono l'uno dell'altro per creare un circolo vizioso, intensificando e amplificando così l'escalation regionale. Quando ho approfondito questo argomento nel mio libro, queste opinioni erano ancora ampiamente considerate marginali. Oggi la situazione è cambiata radicalmente. Anche il consenso bipartisan sui legami tra Stati Uniti e Israele è crollato.

Ma questa erosione è avvenuta solo *dopo* la distruzione di Gaza e l'intensificazione della pulizia etnica in Cisgiordania, con la tacita compiacenza della comunità internazionale.

Pulizia etnica da Gaza alla Cisgiordania

Nei territori occupati da Israele, l'espulsione delle popolazioni non è stato un fenomeno accidentale, ma un meccanismo politico ricorrente. Dal “*piano Allon*” del Partito Laburista dopo il 1967 all'era del Likud e dell'estrema destra messianica, la sua logica si è rafforzata nel tempo, cercando di

- Territori appropriati
- frammentando lo spazio palestinese
- garantire che la vita economica e sociale dei palestinesi sia sempre più insostenibile

- Usa il genocidio quando i massacri non sono sufficienti
- Ampliare la presenza civile ebraica
- e, eventualmente, per trasformare l'occupazione temporanea in sovranità permanente.

L'obiettivo non è semplicemente *la "sicurezza"*, e nemmeno lo sfruttamento della forza lavoro palestinese, ma l'ebraizzazione del territorio e la prevenzione di una Palestina sovrana.

Le espulsioni dei palestinesi sono intrinsecamente legate sia all'ideologia che all'economia politica. Terra, insediamenti sovvenzionati, immobili e risorse statali creano gruppi di interesse che traggono beneficio materiale dalla spoliazione palestinese.

Gaza ne è l'esempio più estremo: bombardamenti, distruzione di case e infrastrutture, spostamento della popolazione e "*trasferimento*" di progetti di popolazione hanno creato le condizioni per l'espulsione fisica dei palestinesi e la liberazione del territorio per la sua riqualificazione o nuovi insediamenti.

In Cisgiordania, il meccanismo era in precedenza più progressivo: avamposti di insediamenti, sequestri di terreni, ordini di demolizione, restrizioni alla costruzione e al traffico, violenza dei coloni e pressione sulle comunità del bestiame.

In assenza di sanzioni internazionali, ritorsioni e misure di blocco, i coloni sono diventati notevolmente incoraggiati. Evitano l'espulsione spettacolare, ma cercano di rendere sempre più insostenibile la vita delle comunità palestinesi rimanenti.

Il loro obiettivo è la "*giudaizzazione*" della Palestina – una morte nel mezzo di un fuoco.

L'apartheid e “l’ultra-apartheid”

Non solo Israele si è convertito in uno stato di apartheid, ma pratica l’ultra-apartheid.

L'apartheid sudafricano classico ha brutalmente sfruttato la popolazione, ma in realtà era conciliante. Il regime della minoranza bianca ha cercato di preservare la gerarchia razziale, di segregare la maggioranza nera, di negarle i suoi diritti politici e di sfruttare manodopera a basso costo. Il sistema aveva bisogno che la popolazione nera rimanesse economicamente utile. Di conseguenza, il reddito dei sudafricani neri rispetto ai bianchi è effettivamente aumentato durante l'apartheid, dall'8,6% al 13,5% tra il 1948 e il 1994.

Il sistema israeliano va “*oltre*” l’apartheid. I palestinesi sono soggetti a sistemi giuridici differenziati, governo militare, posti di blocco, frammentazione territoriale, mobilità limitata e accesso diseguale a terreni e risorse, mentre i coloni ebrei nei territori occupati sono sotto la legge civile israeliana.

I territori occupati sono simili ai bantustan sudafricani: enclavi frammentate, muri, mobilità ristretta e dipendenza economica.

Ma ciò che fa la differenza è l'obiettivo finale. L’apartheid israeliano non è progettato per contenere e sfruttare una popolazione palestinese a tempo indeterminato. È uno strumento di spostamento a breve termine e di espropriazione. La segregazione riduce la vitalità territoriale, economica e politica dei palestinesi, promuovendo al contempo l’espansione degli insediamenti ebraici.

Questa distinzione spiega anche perché la Cisgiordania è di maggiore importanza strategica di quanto sembri. La partizione

non è solo una condizione. Questo è il meccanismo attraverso il quale l'annessione territoriale diventa politicamente e fisicamente irreversibile. Da qui l'“*ultra-apartheid*” israeliano: cioè l'apartheid associato a una logica di espulsione.

Ciò che caratterizza l'apartheid israeliano è il suo obiettivo finale: le espulsioni etniche, anche le atrocità genocide. Considera la forza lavoro palestinese come un surplus superfluo che alla fine dovrà essere eliminato o decimato.

Ed è questo “*ultra-apartheid*” – prima a Gaza, poi oggi in Cisgiordania – che la comunità internazionale sta assistendo pur preferendo ignorarlo.

Il “piano decisivo” di Smotrich per Gaza

Intanto la meccanica politica ha intrapreso il percorso di annessione. Il controllo dell'amministrazione civile, delle dichiarazioni fondiari e delle autorizzazioni di colonizzazione da parte del ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich istituzionalizza un'annessione di fatto.

Come documentato dalla *caduta di Israele* due anni fa, Smotrich sta attuando un piano di dieci anni. Nel 2017, mentre era ancora un giovane deputato per la Knesset, ha presentato il suo “piano decisivo” in piccoli circoli sionisti religiosi. Questo piano rappresenta l'esito del conflitto israelo-palestinese.

Questo piano presentava il conflitto come privo di qualsiasi prospettiva di riconciliazione. Ha rifiutato la partizione. Ha respinto ogni idea di creare uno stato palestinese, o anche una presenza palestinese. Smotrich immaginava un unico stato, dal fiume al mare per una nazione: il popolo ebraico. Fedele alle

sue convinzioni, si basava su allegorie bibliche che, per lui, non erano affatto:

Quando Giosuè entrò nel paese, inviò tre messaggi ai suoi abitanti: coloro che vogliono accettare [la nostra dominazione] lo accetteranno. Chi vuole andarsene se ne andrà. Chi vuole combattere, combatterà...

Quando non avranno speranza o prospettiva del futuro, se ne andranno, proprio come se ne sono andati nel 1948.

Dal 7 ottobre, Smotrich ha difeso il suo trasferimento di popolazione lungi *dall'essere* “volontario”. La logica è semplice: eliminare l'avversario, risolvere il dilemma.

L'approccio delle elezioni israeliane dell'ottobre 2026 intensifica questa motivazione. La Knesset è stata sciolta e la campagna elettorale è in pieno svolgimento. Oggi, quattro israeliani ebrei su dieci sono favorevoli all'annessione totale della Cisgiordania e il 55% vuole che tutti gli insediamenti rimangano sotto la sovranità israeliana. Questa è l'eredità di Netanyahu.

In vista delle elezioni israeliane dell'ottobre 2026, la questione non è più se l'occupazione diventa permanente, ma se la Cisgiordania stia gradualmente svuotando i suoi residenti palestinesi per rendere irreversibile l'annessione.

Il centro di gravità elettorale non si sta muovendo verso la creazione di uno Stato palestinese. Si sta allontanando sempre di più dalla riconciliazione – con il sostegno di lunga data degli Stati Uniti.

Tre scenari per la Cisgiordania

Nell'attuale status quo, tre traiettorie future sembrano plausibili.

Scenario 1 : un’annessione accelerata e un “trasferimento silenzioso” (lo scenario più probabile).

L’attuale traiettoria continua: gli insediamenti si stanno moltiplicando, gli avamposti sono normalizzati, l’Area C viene gradualmente assorbita da Israele, la costruzione palestinese rimane limitata e la violenza dei coloni – di solito tollerata e debolmente repressa dallo Stato – sta cacciando le comunità beduine e agricole vulnerabili.

Non è necessario una dichiarazione formale di annessione. I fatti sul campo si traducono nello stesso risultato.

I rapporti delle Nazioni Unite 2026 confermano il meccanismo in atto. La violenza, la distruzione, le restrizioni di accesso, l’asfissia economica e lo sfollamento delle persone si rafforzano reciprocamente. Le elezioni di ottobre potrebbero intensificare questa traiettoria se Netanyahu avesse bisogno dell’estrema destra per formare un nuovo governo di coalizione.

Scenario 2 : un contenimento controllato, ma non la pace.

Una coalizione centrista o più pragmatica è emersa dopo le elezioni ed è stata sottoposta a forti pressioni da parte di Stati Uniti, Europa e paesi arabi.

Rallenta l’espansione degli insediamenti, frena le iniziative più provocatorie dei coloni e ripristina parzialmente l’accesso economico dei palestinesi, evitando di smantellare l’architettura coloniale o riconoscere la piena sovranità palestinese.

Questa sarebbe una versione riacquisita del piano Allon o del modello Bantustan: enclave palestinesi con autonomia limitata, circondate da un territorio sotto il controllo israeliano.

Questo potrebbe stabilizzare il sistema, ma solo temporaneamente, senza risolvere la sua contraddizione di fondo. Questo scenario consentirebbe anche a un futuro governo conservatore di preparare il terreno per un'annessione.

Scenario 3 : rottura e fatturato internazionale.

Una grande escalation – un massiccio spostamento della popolazione, l'annessione, la nuova rivolta palestinese, la guerra regionale o la grave crisi politica israeliana – potrebbe porre definitivamente fine allo status quo.

Il riconoscimento internazionale della sovranità palestinese, le sanzioni contro l'attività di insediamento, le pressioni economiche e un quadro politico esterno potrebbero porre fine alle annessioni territoriali.

Questo è lo scenario meno probabile nel breve termine, ma potenzialmente l'unico modo per invertire la traiettoria.

Il conflitto non può più essere risolto dal solo negoziato israelo-palestinese. L'asimmetria dei poteri richiedeva un intervento esterno significativo.

Conclusione: Gaza illustra le conseguenze dell'attuazione di una logica di espulsione da parte di una forza militare schiacciante. La Cisgiordania presenta una versione che è probabilmente più moderata: colonizzazione, frammentazione, coercizione, pressioni economiche e graduale spostamento.

La domanda decisiva dopo le elezioni di ottobre è quindi meno se Israele “*annetterà*” ufficialmente la Cisgiordania piuttosto che determinare quale parte di quel territorio può essere assorbita – e quanti palestinesi saranno indotti o costretti a lasciare, o addirittura decimati in nuove atrocità genocide – prima che il processo diventi irreversibile.

Traduit par *Spirit of Free Speech*

Dan Steinbock è l'autore di The Obliteration Doctrine e The Fall of Israel. È il fondatore di Difference Group e ha lavorato presso India, China and America Institute (USA), Shanghai Institute for International Studies (Cina) e EU Center (Singapore). Per ulteriori informazioni, vedere <https://www.differencegroup.net/>